

Cremona *sette*

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it



OGGI Alle 11 nella chiesa di Sant'Abbondio, a Cremona, Messa (diretta tv e social) a conclusione della visita pastorale; alle 16.30 presso la Casa madre delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, a Rivolta d'Adda, Vespro con la comunità religiosa; alle 18 nella chiesa parrocchiale di Rivolta d'Adda Messa nella festa di san Francesco Spinelli, fondatore dell'Istituto delle Adoratrici.
DOMANI Alle 17.30 online la riunione del Servizio regionale tutela minori.
MERCOLEDÌ 9 Alle 15.30 alla Casa dell'accoglienza di Cremona incontro sinodale con i coordinatori della Caritas.
VENERDÌ 11 Al via a Cremona i tre giorni di visita pastorale alla parrocchia di San Michele vetero.
DOMENICA 13 Alle 9 in Seminario apertura dei lavori della Giornata diocesana delle famiglie; alle 11 nella chiesa di San Michele, a Cremona, Messa (diretta tv e social) a conclusione della visita pastorale.

Chiamati a essere custodi di ogni vita

IL VESCOVO

«Nessuno rimanga solo»

La custodia, la cura, la tutela di ogni vita nascente rappresenta un impegno che la Chiesa ha deciso, unitamente, di assumersi. E non potrebbe essere altrimenti: la Chiesa cristiana nasce proprio da un episodio di vita custodita, non ripudiata. «Il Figlio di Dio stesso entra nel mondo, nella vita, a grave rischio di sé e di Lei che lo accoglie. Rimane incinta per mezzo dello Spirito Santo, prima che conoscesse uomo - spiega il vescovo Antonio Napolioni nella sua riflessione -. Giuseppe aveva il diritto di portarla in piazza e di farla lapidare, e noi non avremmo conosciuto il volto di Gesù». Il gesto che Giuseppe ha compiuto è un gesto di fiducia, di rettitudine. È soprattutto grazie a questa sua docilità al Signore, se le genti hanno avuto modo di conoscere il Salvatore. La custodia della vita nascente, la lotta all'aborto, trovano ostacoli da superare, «un deserto da attraversare», citando ancora il vescovo. «E se ci riusciamo senza lasciare nessuno da solo - prosegue Napolioni -, ma costituendo una comunità che cerca sempre e comunque le vie della vita, le vie della dignità, del nascere e del morire, allora sì che avremo un futuro, non solo perché credenti, ma anche perché uomini e donne che riconoscono la benevolenza di Dio, che si mettono fiduciosamente nelle mani degli altri, obbedendo insieme alla potenza del Signore della vita».

DI MATTEO CATTANEO

È stato realizzato tra le opere esposte nella sala della Natività del nuovo Museo diocesano di Cremona, lo speciale sulla 44ª Giornata nazionale per la vita, andato in onda nella serata di ieri su Cremona 1 e sui canali social della diocesi (dove è ancora disponibile). Il filo conduttore è stato il messaggio per la Giornata proposto dal Consiglio episcopale permanente della Cei - dal titolo «Custodire ogni vita» - di cui sono stati proposti alcuni passaggi. Un testo in cui si evidenziano le ripercussioni della pandemia sulla custodia della vita nascente e terminale, sulle fragilità, sul sistema sanitario e sulle responsabilità individuali. Tra letture, preghiere e testimonianze di impegno, la riflessione è stata accompagnata da diverse forme artistiche: la musica con i canti del coro della Gioventù francescana registrati presso la chiesa del convento dei

In onda su Web e tv lo speciale dedicato alla 44ª Giornata con testimonianze e proposte artistiche

Cappuccini di via Brescia; l'arte che dalle sale del Museo ha accompagnato anche alla scoperta della pala del «Riposo nella fuga d'Egitto», capolavoro di Luigi Miradori, detto il Genovesino, custodita presso la chiesa di S. Imerio e presentata da don Gianluca Gaiardi, incaricato diocesano per i Beni culturali; il teatro con il monologo *Factum est*, scritto da Giovanni Testori e adattato al video dall'attore Jim Graziano Maglia, in cui a prendere voce è il feto, colui che nella realtà non ha diritto di parola. Il cuore dello speciale, introdotto da

«Il contrario dello scarto»

Il tema "Custodire ogni vita" è un tema estremamente faticoso - spiega il dott. Paolo Emiliani, presidente del Movimento per la vita di Cremona -. Custodire significa esattamente il contrario di scartare». La Giornata per la vita è stata istituita quarantatré anni fa, a memoria dell'approvazione della legge 194 e della legalizzazione dell'aborto. Ed è proprio questo avvenimento, con tutte le conseguenze, con tutti gli eventi che lo hanno seguito, a dare una spinta in più

in favore dell'impegno per la tutela della vita. «Allora ben venga questa Giornata per la vita - prosegue Emiliani - per ricordare come la difesa della vita nascente non possa essere sottovalutata». Nel sottolineare questa urgenza il presidente del Cav, ricorda il «diritto all'aborto» evocato da Macron nel suo discorso al Parlamento europeo lo scorso 19 gennaio: «Quei tredici secondi di applausi sono una grande ferita, un brivido. Eppure rilanciano la grande emergenza antropologica, culturale ed educativa» che «chiama tutti noi all'impegno».



Paolo Emiliani, presidente del Movimento per la Vita, al Museo Diocesano

FINE VITA

Palliative, ovvero «tutto quello che resta da fare»

«Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare la ragione di vita». Sono le parole del cardinale Gualtiero Bassetti, riportate nel messaggio dei vescovi italiani per la 44ª Giornata per la vita e riprese dal dottor Marco Quinzani, responsabile delle cure palliative presso l'hospice Anelle della carità di Cremona, nell'incipit della sua testimonianza. «Devo ammettere che il termine "cure palliative" aveva creato in me un certo equivoco: quando non c'è praticamente più nulla da fare si affida il paziente alle cure palliative - racconta il dottor Quinzani -. In realtà la miglior sintesi del significato di cure palliative è "tutto quello che resta da fare". Una definizione intrisa di speranza, che non fa pensare a queste come un'ultima spiaggia. Le cure palliative sono un'opportunità da non sprecare quando una malattia segue inesorabilmente il suo decorso naturale e rappresentano un cambio di rotta, una visione e un approccio differenti. «È proprio allora che dobbiamo spostare il nostro obiettivo al prendersi cura - prosegue il dottor Quinzani -. Significa, ritornando al termine "custodire", custodire una fase delicata dell'evoluzione di una malattia e della vita del paziente stesso, dove ogni atto e ogni gesto, dal più semplice al più specialistico, si svolge all'interno di una relazione: una relazione di cura che ha la potenzialità di permettere il raggiungimento della migliore qualità possibile per il paziente, ma anche per gli operatori sanitari». È proprio questo il senso delle cure palliative: dove non si può curare con la medicina specialistica, risulta opportuno curare con le relazioni. Le cure palliative, dal latino *pallium*, il mantello che protegge, sono infatti nate come cure a domicilio, in cui erano gli operatori sanitari a spostarsi di casa in casa. Ora ci sono gli hospice, questi centri specializzati, presso i quali, però, si cerca sempre di privilegiare la presenza dei famigliari. «Vorrei tornare al tema iniziale - conclude Quinzani -. Mi sembra proprio di aver apprezzato in questi anni come le cure palliative custodiscono e proteggono le persone da ogni rischio di abbandono, garantendo un clima di fiducia, sostenendo la vita».

Dalla parte delle mamme

Centri di aiuto alla vita esistono ormai da più di quarant'anni e sono nati come servizio per la tutela della vita nascente, come sostegno alle famiglie in difficoltà, alle donne in gravidanza che però non riescono a sostenere economicamente l'arrivo di una nuova vita. «Gran parte del materiale che noi distribuiamo ci viene donato - spiega Maria Grazia Caraffini, volontaria del Cav di Cremona -: parlo, per esempio, di carrozzine, passeggini, seggioloni, abiti». Ma gli aiuti si allargano anche ad altri ambiti, come quello alimentare: il latte, gli omogeneizzati, gli alimenti in generale vengono acquistati per poi essere distribuiti oppure vengono reperiti grazie ad attività quali il

Da oltre 40 anni le volontarie del Cav offrono ascolto e sostegno materiale a donne in difficoltà che pensano all'aborto

Banco alimentare. «Tutto questo è possibile grazie alle donazioni e alla sensibilità dei cremonesi, perché molti si ricordano del Centro di aiuto alla vita». Da qualche anno l'attività del Cav di Cremona si è estesa anche all'Ospedale Maggiore, attraverso la creazione di una stanza di ascolto allestita vicino agli ambulatori di ginecologia. «Incontriamo mamme che hanno deciso di praticare l'aborto - racconta la volontaria Marina Calli - ma che

magari, durante le fasi del pre-ricovero o il giorno stesso dell'intervento, hanno dei dubbi e che vengono quindi a fare una chiacchierata con noi. Ci sono volontarie preparate disponibili a parlare con loro, suggerendo magari un'alternativa all'aborto». L'attività del Centro di aiuto alla vita non è quindi solo di carattere economico, ma anche a livello emotivo e psicologico, garantendo sostegno e vicinanza alle donne che ne necessitano. «Il nostro non è solo un aiuto materiale - concludono le volontarie - ma, nei casi di maggiore difficoltà, interveniamo anche a livello economico. Le sosteniamo durante la gravidanza e poi anche nei mesi successivi, perché queste mamme non siano sole».

La famiglia come barca nella tempesta È qui la prima frontiera dell'accoglienza

Custodire la vita significa proteggerla e proteggere una vita significa tutelare una famiglia, il luogo naturale in cui la vita può essere accolta e protetta. E proprio per questo risulta essere molto significativa la testimonianza lasciata da Chiara e Davide, una coppia di coniugi sposati da vent'anni e genitori di due figli, che raccontano la loro esperienza familiare in un periodo particolare come quello della pandemia, un periodo descritto da Chiara come una tempesta, in cui la coppia «si è ritrovata a tenere insieme il timone di una barca in mezzo al mare». «Vivere la nostra famiglia in questi due anni ha voluto dire vivere un periodo in cui le incertezze e i timori hanno costituito un bagaglio che accompagna ancora oggi con naturalezza la nostra quotidianità - racconta Chiara -. La nostra famiglia, il nostro rapporto di coppia, ha vissuto in pieno questa pandemia attraverso delle esperienze concrete. Nel

nostro caso, l'esperienza della malattia e dell'isolamento, le quarantene, il nuovo tipo di scuola sperimentato dai ragazzi». Un periodo che ha costituito sì un bagaglio di esperienze unico, ma anche una serie di paure e incertezze mai provate prima, affrontate attraverso il sostegno reciproco. Un sostegno che, in casi eccezionali come questo, non è sempre scontato, a causa di divergenze, punti di vista e sensibilità diversi. «Custodire i figli in questi anni, aver cura di loro nelle condizioni straordinarie di questi tempi, ha voluto anche dire, per noi, una misura diversa del tempo della vita insieme - conclude Davide - nel senso che sono state tante le ore passate insieme in casa, con giornate più lunghe, tempi e modi di condivisione di spazi che sembravano a tutti più ristretti. Ma stare insieme più spesso ha provato i nostri caratteri e ci ha donato più occasioni di dialogo e di vita».



Alla Casa della comunicazione approfondimento sul tema proposto dai vescovi italiani con don Trevisi e Rosetta Besostri

«Anche nella fragilità c'è una promessa di bene»

DI MATILDE GILARDI

La puntata di «Chiesa di Casa» di questa settimana ha come tema di confronto la difesa, la cura e l'accoglienza della vita. L'occasione è quella della 44ª Giornata nazionale della Vita, che quest'anno cade il 6 febbraio. A riflettere sul tema della Giornata, «Custodire ogni vita», negli studi e in collegamento con la Casa della Comunicazione, sono don Enrico Trevisi, teologo, parroco di Cristo Re, a Cremona e coordinatore dell'area pastorale «Comunità educante famiglia di famiglie», e Rosetta Besostri, vicepresidente del CAV (Centro di aiuto alla vita) di Cremona. A partire dalla situazione attuale, segnata dalla pandemia, in cui cia-

scuno ha sentito il bisogno di qualcuno che si prendesse cura, don Trevisi ha fatto notare come l'impressione di bastare a se stessi sia stata scalfita: «In ogni epoca l'uomo sperimenta la propria fragilità; certamente, la pandemia ha messo in evidenza la precarietà che ci connota. I vescovi, nel loro messaggio per la Giornata per la vita, parlano di "illusione di onnipotenza e autosufficienza". Il Papa stesso da piazza San Pietro durante il primo lockdown ci ricordava come siamo tutti sulla stessa barca. C'è come una rinnovata consapevolezza - ha proseguito il sacerdote -: oggi, anche se qualcuno pensava di archiviarli, alcuni studi mostrano come un adolescente su quattro soffre, dal punto di vista psicologico, il perdurare della pandemia».

Dunque, si portano all'evidenza delle fragilità prima sopite o nascoste. Fra queste c'è il dato del significativo calo dei numeri dei matrimoni e delle nascite. Non solo, questa pandemia ha inasprito la povertà. «Si fa fatica a fare famiglia se non c'è sguardo positivo sul futuro - continua don Trevisi - ma "speranza" è il nome che noi cristiani diamo al futuro. Se si guarda al futuro come a qualcosa che incombe, si fa fatica. È responsabilità della politica, ma anche di ciascuna famiglia e di ogni cristiano, mostrare che abbiamo le risorse per affrontare questa crisi». Ridare un segno positivo al futuro è proprio la sfida raccolta dal Centro di aiuto alla vita. Le motivazioni che spingono alla scelta dolorosa di abortire sono di natura

molteplice, spiega Rosetta Besostri: «Problemi economici, psicologici, relazionali... spesso sono mamma e papà che invitano le figlie ad abortire o le lasciano sole nelle scelte». Dunque, il CAV non solo tenta di far fronte ad un problema economico, ma si propone nell'ascolto e nell'accompagnamento di queste situazioni complesse. «Prima avevamo sportello CAV, ma con la pandemia abbiamo dovuto abbandonarlo. Comunque, presso la nostra sede, in via Milano numero 5, a Cremona, abbiamo tutta una serie di risorse e lì si può venire per offrire un sostegno anche materiale». Come specifica don Trevisi, in questi anni abbiamo goduto della testimonianza di molte persone che hanno dato la vita per la cura

dell'altro». D'altro canto è di stretta attualità nel dibattito politico e culturale il tema del suicidio assistito: «Il referendum - commenta il sacerdote - ci fa capire il nostro dovere di accompagnare, migliorare alcune situazioni. È vero che la vita talvolta è drammatica. Ma la migliore risposta è quella di vicinanza: anche nella vita più fragile c'è una promessa di bene». Don Trevisi ha poi concluso richiamando l'importanza di un tema, quello della custodia della vita e della vita più fragile, che non si esaurisce con l'appuntamento annuale della Giornata per la vita, ma che riguarda le scelte e gli incontri quotidiani: «Per 365 giorni all'anno siamo chiamati ad accorgerci dei nostri vicini, dei compagni di classe, delle fatiche dell'altro».